

L'intervista Dal 2009 dirige il Tg3 che, per i vertici di Viale Mazzini, finirebbe accorpato a Rai News e Tgr

Bianca Berlinguer bocchia il piano Rai: Gubitosi sbaglia, ridurre i tg non serve

«Occorre una riforma globale, ma va preservata l'identità culturale»

ROMA — Bianca Berlinguer, direttore del Tg3. Cosa pensa del piano del direttore generale Luigi Gubitosi sull'informazione, cioè la creazione di due grandi newsroom, una formata da Tg1, Tg2, Rai Parlamento e l'altra composta da Tg3, Rai News più Tgr?

«La prospettiva peggiore per la Rai, oggi, è l'immobilismo. Meglio un piano, anche discutibile, che il vuoto. Mi auguro si affronti nel complesso e seriamente il senso del mandato al quale deve rispondere il servizio pubblico. La Rai deve ripensarsi radicalmente».

Per arrivare al merito del piano del direttore generale?

«Non mi pare che siamo in presenza di un piano editoriale generale, perché una seria riforma dell'informazione non può essere svincolata dal ripensamento delle reti. La forza della Rai è stata la politica di canale, cioè rete più testata giornalistica, ben pensata editorialmente e con chiare caratterizzazioni».

Le caratterizzazioni politiche sono un residuo del passato...

«Alla Rai domina sempre questo equivoco: se parli di "identità" ecco spuntare la politica. Ma non è più così. Io mi riferisco esclusivamente a una identità culturale. Un solo esempio. La Rai3 di Angelo Guglielmi, i cui prodotti come "Chi l'ha visto?" continuano ad avere ottimo successo, era ben diversa dalla Rai3 di allora».

Qual è il punto di maggiore sua perplessità su quel piano?

«Non riesco a capire la differenziazione tra le due newsroom. Penso che alla resa dei conti il primo esito del piano sarà quello di una riduzione di personale. Normale che l'azienda si ponga obiettivi di risparmio, ma dovrebbero essere chiaramente dichiarati e non è detto che quella sia la sola strada per raggiungerli».

E allora cosa dovrebbe fare la Rai, dal suo punto di vista?

«Se proprio si vuole procedere ad un accorpamento tra le varie testate allora meglio portarlo fino alle estreme conseguenze, quello di una redazione giornalistica davvero unica. Una rete solo di notiziari e approfondimenti con spazi diversificati per temi e contenuti, per linguaggi e per modalità espressive che è cosa diversa da quello che si intende comunemente per all news, che ha un'altra missione, ovvero quella di for-

nire un flusso ininterrotto e indistinto di notizie, che per sua natura rischia di scolorire nella genericità. Non è certo la situazione attuale ma è ciò che io pavento».

Il direttore generale Luigi Gubitosi sostiene che i diversi tg manterrebbero sia il marchio che i conduttori e che le scelte editoriali si diversificherebbero grazie alle indicazioni dei vicedirettori. Lei cosa risponde?

«Che l'identità di un tg non sta né nei volti né nei marchi. Ma nelle scelte editoriali, nella chiave di lettura della realtà quotidiana. Penso che offrire dei tg inevitabilmente tutti simili non renderebbe più allettante l'offerta della Rai».

Qualcuno ha parlato, per esempio il consigliere di amministrazione Antonio Verro, del pericolo di un «pensiero unico» nel settore dell'informazione del servizio pubblico.

«Vedo piuttosto il pericolo di una ripetitività, di una sorta di anonimato informativo di una indistinta linea editoriale. Il rischio, insomma, è che si riduca la necessaria diversificazione tra notiziari e appuntamenti con l'informazione».

Deve però ammettere che appare grottesca una Rai che copre un unico avvenimento con tre truppe, altrettanti inviati... Ogni tg sembra una repubblica autonoma. Così le spese lievitano.

«L'ho premesso: la Rai va ripensata radicalmente. E nessuno nega che questo sia un vero, concreto problema. Ma ci vuole un progetto complessivo che investa l'intero sistema dell'azienda: reti, tg, strutture tecniche. Ha poco senso limitarsi solo all'informazione».

Ha parlato con Gubitosi di queste sue forti perplessità?

«Sì, con lealtà e chiarezza. Ci siamo parlati e lui ha assicurato che la sua porta rimane sempre aperta per un confronto franco».

Diranno che lei sta difendendo il «suo» Tg3 che perderebbe l'autonomia, finendo nell'ambito di Rai News. E magari che si sta battendo proprio il futuro

Non sono legata alla poltrona, tutti i direttori sono a termine. Sono qui per fare informazione

per la sua poltrona di direttore di tg.

«Nella mia ottica, lo ripeto, va ridiscusso tutto. Anche il Tg3 così come gli altri tg. So bene che il nostro telegiornale è quello che corre il rischio maggiore di perdere fisionomia e identità, proprio perché inglobato in un modello di informazione così diverso come quello delle attuali all news. Ma non ci sono, perché non possono esserci, "isole felici" da tutelare. In quanto al mio futuro, tutti i direttori sanno che il proprio incarico è a termine. Io sono e resto una giornalista che si occupa e si occuperà di informazione. Credo di poter dare il mio contributo anche in altre vesti».

Paolo Conti



Il piano

Due super-redazioni per l'informazione Rai, meno direttori di tg, meno poltrone. È questo, in sintesi, il piano del dg Gubitosi, per rinnovare l'informazione della Rai. Il Tg1 si accorperebbe con il Tg2 e Rai Parlamento e il Tg3 con Rai News e i Tgr

Lo scenario

Questo rinnovamento sarebbe in sintonia con il pensiero del presidente del consiglio Renzi, che però avrebbe in mente un piano più ampio di cambiamento, che si svilupperebbe lungo quattro assi: governance, nuova convenzione, canone e trasformazione della Rai in media company

